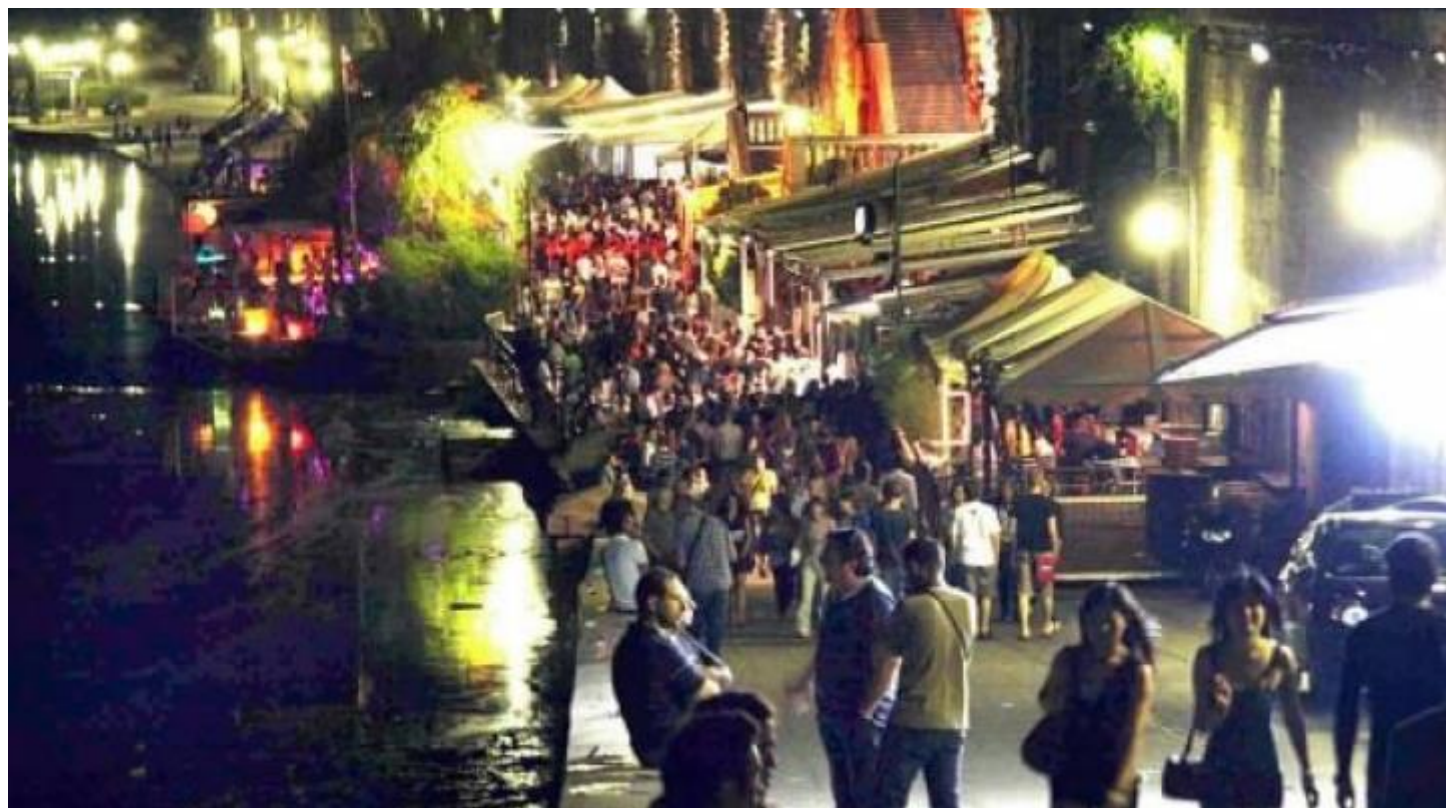


TORINO, PROCESSO ALLA MOVIDA: 11 LOCALI DEI MURAZZI A PROCESSO PER IL TROPPO RUMORE

4 marzo 2015



TORINO Prosegue il processo per il caso Murazzi: evento “storico” la Magistratura torinese, nella figura del PM Andrea Padalino, accolto e vagliato l’esposto delle Associazioni e dei Comitati torinesi, ha rimandato a giudizio un assessore, un considerevole numero di funzionari comunali e un considerevole numero di gestori di locali, dopo aver appurato gravissimi reati e trasgressioni ai danni della città e dei cittadini

Le accuse: disturbo della quiete pubblica, sigilli violati, apertura abusiva di esercizi. Prima udienza il 5 giugno, parti lese comitati e residenti: un’inchiesta da cui ne sono scaturite altre due, su abusi edilizi e canoni mai pagati al Comune, che hanno coinvolto anche ex assessori ed ex manager di Palazzo civico

Finisce in un’aula di tribunale la battaglia – simbolo dell’anti-movida torinese, quella che nelle estati fino al 2012 ha **scatenato le proteste dei cittadini di piazza Vittorio e della Gran Madre**, quella da cui è nata poi l’articolata inchiesta sugli abusi edilizi e sui canoni mai pagati al Comune che ha coinvolto anche **assessori e manager di Palazzo Civico**. Undici gestori di locali notturni dei Murazzi vanno a processo con l’accusa di disturbo del riposo delle persone, di apertura abusiva di luoghi di pubblico spettacolo o intrattenimento e di violazione dei sigilli. Proprio all’inizio della terza estate consecutiva in cui la maggior parte dei locali delle arcate sul Po resterà sbarrata, il 5 giugno, sono citati in giudizio dal pm Andrea Padalino, i gestori del Beat Club, di Le Tabac, Olè Madrid, Pier, Jam Club, Puddhubar, Meno Due, Acua, Arcata 35, Alcatraz, Giancarlo. L’obiettivo era stato perseguito con tenacia da un gruppo di cittadini residenti e, invece, criticato da un’altra parte di abitanti, convinti che la vita notturna sia un elemento positivo di vitalità di un quartiere, e rassegnati a sopportarne gli effetti fastidiosi.

Si tratta di un processo importante per la città non tanto per le pene che possono derivarne visto che – come spiega l’avvocato Gianluigi Marino, difensore di uno dei gestori – il reato di disturbo della quiete si può estinguere con una oblazione e, a livello nazionale, si sta addirittura discutendo se depenalizzarlo ulteriormente. Ma perché potrebbe diventare il simbolo della battaglia anti – movida anche per gli altri quartieri della città oggi “afflitti” dalla problema del rumore di notte. Come dimostra il lungo elenco di associazioni cittadine e ambientaliste che avevano sposato all’epoca la causa e che ora sono citate come parti offese: ci sono infatti anche i comitati residenti di San Salvario e del Quadrilatero. Le persone direttamente danneggiate, invece, sono i residenti del lungo Po e dell’altra sponda del fiume, che quell’estate si votarono alla “guerra dei decibel”.